

NIDO GLOBALE

La prima raccolta di documentazioni sulla nave arenzane *RONDINE* termina con la parola *nido*, riferita al cantiere, alla riva, al borgo che hanno visto nascere, crescere e *spiccare il volo* col varo del settembre 1945 l'ennesimo capolavoro dell'ingegno e della fatica dei maestri d'ascia e dei calafati di Arenzano. Sappiamo che la nave è diventata subito, da nuova, non solo il *nido* galleggiante di valente quanto generosa gente di mare che l'ha presa in consegna e governata su rotte inaspettate, ma anche il temporaneo, provvidenziale *nido* che ha accolto migliaia di senza casa e senza patria nel fortunoso pellegrinare verso il *Nido*, per quasi tutti, definitivo.

Anche in questa seconda raccolta di fatti e vicende tragicamente vissuti, partendo ancora dalla rinomata tradizione marinara dell'Arenzano che fu, il nostro ricercatore ha inteso riproporre altre realtà arenzanesi del passato prossimo o remoto, ma anche del presente, rapportandole alla Storia e alle *storie* qui nuovamente rievocate. A questo proposito è inevitabile citare il commento della Presidenza della Repubblica all'“*apprezzata*” opera precedente: “*che contribuisce a vivificare la memoria della Shoah e a rendere merito a tutti quegli Italiani che con grande senso di umanità e solidarietà si sono impegnati per la costruzione di una società basata sul mutuo rispetto, la cooperazione e l'integrazione sociale. Il libro costituisce una testimonianza di riconoscenza e affetto per una terra e una comunità profondamente legate al mare e ai tradizionali valori di spirito di sacrificio, di civiltà e accoglienza che il mare ha sempre ispirato*” (corrispondenza maggio 2015).

L'esperienza acquisita nella ricerca delle testimonianze condivise col volume citato, ha condotto all'incontro, anche personale, con numerosi altri protagonisti - spesso con i loro figli e talvolta con i loro nipoti - degli avventurosi esodi verso quella tanto agognata *Terra Promessa* che in Palestina realizzò il sogno profetico: Eretz Israel.

Non si può non sottolineare la sensibilità e la compartecipazione, oltre alla capacità di sintesi, del ricercatore nell'abbozzare vicende umane, storie personali e collettive, inevitabilmente drammatiche, senza cedere alla tentazione di raccontare episodi atrocemente impressionanti, che pur si intuiscono dato il contesto storico.

Le ulteriori narrazioni - per lo più scarse, se non addirittura pudicamente reticenti - tratte quasi a forza dal groppo dei sentimenti e delle intime emozioni, che parevano ormai sepolte al fondo dei ricordi, manifestano ancora una volta la loro vivida e lacerante intensità, seppur scaturita talvolta dalla sola lettura di vecchi documenti, apparentemente aridi e formali. Ciò nondimeno, tutto riconduce a quella lontana stagione in cui la speranza era ormai la sola ricchezza rimasta nelle menti e nei cuori di quegli sparuti scampati all'abominio della Shoah.

Così, da fonti esaurientemente verificate o da spunti appena accennati, emergono notizie e informazioni che allargano l'orizzonte della ricerca dall'inizio finalizzata a non disperdere la complessiva memoria degli eventi. E quindi confluiscono in quel dovizioso insieme di particolari che, annotati adesso con partecipata attenzione, rivelano inattese e sorprendenti peculiarità, che alla fine inducono a scrutare tra le pieghe misconosciute dell'essere e dell'agire dell'uomo.

Ecco ancora che, anche da semplici annotazioni di documentazioni burocratiche, scaturiscono sorprendenti osservazioni che danno conto della competenza tecnica del cantiere navale e delle individuali abilità delle maestranze. Così come si evidenziano implicite o gratificanti espressioni di ammirazione nei confronti dei Comandanti e degli equipaggi lungo le fortunate rotte nei *viaggi della speranza* di bastimenti, carichi all'inverosimile, vetusti e malandati o invece - come nel caso nostro - al loro primo viaggio nel Mediterraneo!

Peraltro, non è possibile sottacere anche l'interesse e la benevola valutazione che la raccolta di testimonianze contenute nel precedente volume *UNA RONDINE FA PRIMAVERA - Un legno arenzane verso la Terra Promessa* ha suscitato sia in Italia che all'estero, uniti alle lusinghiere parole di plauso espresse nella lettera ricevuta dal Comando della Guardia Costiera, Corpo della Marina Militare che ha contribuito anche in quest'ultima occasione al reperimento di documenti indispensabili alla completezza della ricostruzione: “*non solo per il valore storico della narrazione, ma soprattutto per le emozioni che si provano nei confronti di un popolo che ha tanto sofferto*” (Amm. F. Angrisano, luglio 2013).

Confortato e quasi sollecitato da cotanto gradimento, l'autore si è dunque sentito incoraggiato a riprendere una ulteriore ricerca mirata al fine di reperire altri documenti a corollario dei fatti in parte già noti.

Il materiale per lo più inedito è stato individuato e recuperato presso archivi istituzionali nazionali ed esteri, su libri e giornali soprattutto stranieri, in siti Internet dedicati. Ora, anche il ricco corredo di immagini costituisce un raro esempio di documentazione testimoniale. I risultati della nuova indagine impongono una doverosa integrazione da mettere a disposizione della comunità locale e non solo, considerati i contatti stabiliti e le richieste di collaborazione pervenute. La sequenza delle documentazioni avvince per la trama ideale che sostiene l'impianto della variegata raccolta e fra di esse si vince un significativo spunto per suggerire, se non proprio la soluzione, almeno ulteriori approfondimenti circa l'identificazione della misteriosa quanto epica figura del Capitano italiano che ispirò il poeta israeliano Alterman per la composizione della famosa poesia *Discorso in risposta a un capitano marittimo italiano*.

Occorre infine cogliere il senso e il valore della rievocazione confrontandola con la drammatica attualità degli esodi via mare in senso inverso. Ci aiuta in questo la riflessione pubblicata il 5 settembre 2015 (e puntualmente recepita nel corso della presente ricerca) sul *blog* del figlio di scampati alla Shoah, che dimostra come possano ancora esserci motivazioni per interessarsi alle vicende legate alla nave arenzane. L'autore del testo, intitolato *Rifugiati*, racconta la drammatica esperienza dei genitori che alla fine della Seconda Guerra mondiale decisero di immigrare clandestinamente in Palestina poiché non avevano altra scelta: *Hanno preso la nave Enzo Sereni -la nostra RONDINE- nel gennaio 1946 dal porto di Vado in Italia e sono andati in Israele*. Prosegue infatti con una precisa descrizione della nave e del viaggio. Quindi, rapportandosi alla contemporaneità, continua: *Rifugiati e migranti bussano alle porte dell'Europa perché non hanno scelta...* E aggiunge: *Se il mondo del consumismo non agisce, non protegge e promuove le aree arretrate troverà sempre più rifugiati e migranti alle porte*, citando il *Villaggio globale* di Marshall McLuhan (quel mondo piccolo dove tendono ad annullarsi le distanze fisiche e le differenze culturali), con la necessità *di adottare una visione del mondo basata sulla responsabilità reciproca e la ridistribuzione delle risorse... Nel nostro corpo scorre il sangue dei rifugiati. Chi è come noi sa come il mondo volta le spalle. È nostro dovere assumere responsabilità, aprire le porte e partecipare ad uno sforzo...*

...per evitare che la vita umana venga sprecata.

Mi auguro che quest'ultima frase dell'articolo ci accompagni nella lettura delle pagine che stiamo per sfogliare.

Pier Nicolò Como